

che altro per ragioni riflesse, di principio (1). Da parte di nessuno dei dissenzienti è però ancora venuta una spiegazione più convincente: prova ne sono le interpretazioni accennate. Poichè i più competenti in materia hanno ormai ponderato ed espresso sull'argomento il loro parere, con l'effetto di raggiungere un risultato che non tutti considereranno, forse, come definitivo, si permetta a noi di riaffermare l'interpretazione proposta a pochi giorni dalla scoperta. Consideriamo questo come il primo e più sicuro risultato della nostra esegesi; comunque la scena figurata può, per la sua importanza, essere scelta a punto di partenza per l'interpretazione delle altre scene.

Nel libro XVII, dunque, dell'Odissea Ulisse, reso irriconoscibile da Atena, lacero e mendico, nero e scarmigliato,

πρωχθ̄ λευγελέω̄ ἐναλίχτιος ἡδὲ γέροντι

(*Odyss.*, XVII, v. 337),

si aggira per la stessa sua reggia, volgendo nel segreto dell'animo l'estrema rovina dei Proci. Poichè dopo la cena ciascuno si è ritirato per riposare, Penelope esce dalle sue stanze, desiderando di parlare al mendico:

ἢ δ' ἔεν ἐκ θαλάμοιο περίφρων Πηνελόπεια
Ἀριέμιδι ἰκέλη ἢ ἐ χρυσέῃ Ἀφροδίτῃ.

(*Ibidem.*, XIX, vv. 53-54).

E il falso mendico, disprezzato e sbeffeggiato dai Proci e dalle ancelle di casa, viene fatto sedere, dalla pietà di Penelope, sopra un sedile coperto di una morbida pelle. Così Penelope:

Ἐυρινόμη, φέρε δὴ δάφρον καὶ πῶας ἐπ' αὐτοῦ,
ἄφρα καθεζόμενος εἴπε ἔπος ἡδ' ἐπακούσῃ
ὁ Ξεῖνος ἐμέθεν ἔθελω δέ μιν ἐξείρεσθαι.

(*Ibidem.*, vv. 97 segg.).

A questo episodio del poema sembra corrispondere abbastanza esattamente, nelle linee generali, la composizione del fregio. Ulisse è l'uomo mendico

e Penelope l'augusta interlocutrice, che volge le spalle al telaio, famoso strumento d'inganno pei Proci (1). Il gesto stesso dell'uomo, implorante e deprecante ad un tempo, trova il più efficace commento nelle seguenti parole di Ulisse in risposta a Penelope:

.... μάλα δ' εἰμὶ πολέστονος· οὐδὲ τί με χροῖ
οἶκω ἐν ἀλλοτρίῳ γούοντά τε μολόμενόν τε
ἦσθαι ἐπι κείνον πενήθμενα ἄκριτον αἰεῖ·

(*Ibidem.*, vv. 118 segg.).

Allo scopo di dissipare qualche legittimo dubbio al riguardo, nonchè di render omaggio a quell'esame comparativo dei monumenti che qualsiasi volta si rende possibile, deve costituire la base di ogni esegesi monumentale, anche a proposito di monumenti cristiani, come le pitture delle Catacombe, eredo opportuno istituire un raffronto tra la nostra pittura e alcuni antichi affreschi nei quali è indubitabilmente riconosciuta l'illustrazione dell'episodio omerico. Si tratta di due affreschi pompeiani: uno rinvenuto nel *Macellum* di Pompei, su parete decorata secondo la foggia del IV stile, un altro nella casa detta dei Cinque Scheletri, su decorazione parietale del III stile (2). Più importante il primo (fig. 65), non soltanto perchè artisticamente superiore, ma anche perchè più semplice e sobrio nella composizione. Nell'uno e nell'altro si vede Penelope, in piedi, rivolta a sinistra, in tunica talare, davanti ad Ulisse che in tunica succinta sta seduto di fronte, su di un tamburo di colonna coricato al suolo. Per isfondo alla figura di Ulisse il vano di una porta. È opportuno notare come il campo bianco offerto dal vano di una porta che dà sull'esterno, sia già impiegato nella pittura romana del I secolo, come in talune composizioni del monumento degli Aureli, a servire di sfondo alle figure volanti del quadro. A complemento della scena si vede Euriclea od altra ancella di Penelope, in atto di curiosare. Manca il telaio; ma nell'affresco qui riprodotto alla fig. 65, si vede

(1) È chiaro come la donna non abbia, nell'aspetto solenne e nel gesto parco, nulla che a tenore della interpretazione col biblico testo di Giobbe, autorizzi in qualsiasi modo l'ipotesi di una persona che rimproveri un'altra, come dovrebbe essere il caso della moglie di Giobbe; anche perchè, dei due, la persona che parla è precisamente l'uomo: come è dato arguire dal gesto largo di quest'ultimo.

(2) Hermann-Bruckmann, *Denkmäler der Malerei des Altertums*, tavv. 54 e 55.